

# Progettò il futuro del lavoro nei campi Omaggio della Cattolica al “prof” Demaldè

**Innovatore nell'ambito della meccanizzazione, al docente l'ateneo ha dedicato l'incontro**

## PIACENZA

● Aiutava sempre gli studenti, che lo ammiravano tantissimo, e aveva una grande passione per le macchine agricole, attitudine che lo ha visto come uno degli innovatori in questo settore in Italia. Ecco chi era il professor Romano Demaldè, recentemente scomparso, docente di meccanizzazione presso la Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dell'Università Cattolica di Piacenza. L'Ateneo ha voluto rendergli omaggio ieri mattina con il convegno, tenuto in Sala Piana, intitolato “Ricordando il profes-

sor Romano Demaldè”. Amici, colleghi, ex studenti si sono riuniti per un tributo, al quale ha partecipato il figlio di Demaldè, Andrea, oltre al preside della Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali Marco Trevisan e diversi testimoni che hanno voluto ricordarlo: tra di loro il collega ed ex docente Ermes Frazzi, Giancarlo Spezia di Tecnovit, Marco Limina della rivista MAD (Macchine Agricole Domani), Francesco Zerbinati dell'Informatore Agrario e due laureati che hanno studiato con Demaldè, Vito Prando e Luca Bonfanti. Non è mancato nemmeno l'omaggio del professor Enzo Manfredi, assente, con la lettera letta da Trevisan.

«Il nome di Demaldè rimarrà per

noi sempre legato al corso di meccanizzazione – ha detto il preside – un po' trascurato, purtroppo, ma che gli studenti hanno sempre apprezzato. Romano insegnò anche a Fidenza, una vita spesa per la scuola e la ricerca». Frazzi ne ha ripercorso alcune tappe: «Ci siamo conosciuti alle elementari, poi da grande si dedicò prima alla topografia, ma la sua grande passione furono le macchine agricole, nata grazie all'azienda di famiglia. Qui da noi decise di fare le prove sul campo di quelle macchine, una decisione coraggiosa che gli valse l'attenzione delle riviste specializzate del settore, dove scrisse per tanti anni. Era fantastico con gli studenti e con i loro genitori, credo che lascerà un vuoto difficile da

comare».

«Aiutava lo studente quando era in difficoltà – ha aggiunto Spezia – aveva aspetti innovativi nell'insegnamento e nella comunicazione. Con lui si sono affrontati i problemi legati alla meccanizzazione, fu suo il primo testo scritto su questo tema. Tutti ne erano ammirati». Per Zerbinati è stato «docente, amico, semplice grande uomo. Era pratico, affrontava l'insegnamento soprattutto da questo punto di vista, conosceva le macchine agricole ed era il docente buono che ti aiutava e che ti faceva ragionare sulle questioni. Mi ha insegnato che in agricoltura si ragiona prendendo in esame i cantieri, in funzione di ciò che può migliorare l'azienda agricola».

**Gabriele Faravelli**



Il tavolo dei relatori al convegno dedicato a Demaldè FOTO LUNINI

